

annali della carità

ANNO XCIV

Trimestrale dei Gruppi di Volontariato Vincenziano - AIC ITALIA



2

duemilaventisei



annali della carità

Trimestrale dei Gruppi di Volontariato Vincenziano

AIC ITALIA · Anno XCIV · N. 2 · 2026

Presidente Nazionale dei GVV

Maria Elena Ruggiano

Direttore Responsabile

Miriam Odoardi

Comitato Editoriale

Miriam Odoardi, Maria Elena Ruggiano,
Valeria La Rovere, Beatrice Marrocco,
sr Mariantonia Di Tano, P. Salvatore Fari

Redazione e abbonamenti

Via Pompeo Magno, 21 • 00192 Roma
Tel. 06.3220821 • Cell. 375.6526211
redazioneannalidellacarita@gvvaicitalia.it

Impaginazione e Stampa

Antonio Dell'Orco
Postel Spa

Conto corrente bancario

BANCA INTESA SAN PAOLO

Cod. IBAN IT 92 I 03069 096061 0000 0100 626

Questo IBAN dovrà essere usato per tutte le operazioni riguardanti gli Annali, donazioni e ogni altro versamento a favore del GVV AIC Italia; si prega di comunicare il versamento effettuato a info@gvvaicitalia.it

Autorizzazione del tribunale di Roma n. 61
del 29 maggio 1948



Associata all'Unione Stampa Periodica Italiana

Spedizione in Abbonamento Postale

Art. 1 comma 2 Legge 27/02/2004 n. 46 DCB

Roma

Chiuso in tipografia: agosto 2026

Tiratura: 5.500

Il comitato editoriale si riserva il diritto di scelta e di sintesi dei testi e dei tempi di pubblicazione. Gli autori rispondono delle opinioni espresse nei loro articoli.

È possibile consultare online la rivista collegandosi al sito: www.gvvaicitalia.it/annali

SOMMARIO

EDITORIALE

La gratuità del servizio	2
--------------------------------	---

FORMAZIONE 2026/27

Programma formativo unitario	5
------------------------------------	---

TEMA DEL MESE

Magnifica Humanitas - Bellissima Umanità	6
Cum Festinatione	16

IL PENSIERO DELL' ASSISTENTE NAZIONALE

L'arte di servire senza affanno	18
---------------------------------------	----

LUCI TRA LE SBARRE

Pescatori di uomini	22
Al di là, il Gran Sasso	24

FORMAZIONE PERMANENTE

Promotori e custodi della dignità	27
Piano di azione nazionale	31
Un fiume di bene a Caviago	34

NOTIZIE DALLE REGIONI

Prendersi cura	40
Borse di studio GVV	42
Festa popolare a Casagiove	44
Progetto KINKOLE	46

NOTIZIE DALL' AIC

Atti dell'Assemblea Internazionale - Città del Messico	49
---	----

ORARI SEGRETERIA NAZIONALE

Lunedì - martedì - giovedì: ore 8 - 13

Mercoledì: ore 7 - 12

CONTATTI

Via Pompeo Magno, 21 • 00192 Roma • Tel. 06.3220821 • Cell. 375.6526211
info@gvvaicitalia.it • www.gvvaicitalia.it

EDITORIALE

LA GRATUITA' DEL SERVIZIO

A cura di Maria Elena Ruggiano

Presidente Nazionale GVV AIC Italia

*“Dovete visitare i poveri con lo spirito che vorreste vedere in chi visitasse voi...
nella fede di visitare in essi Nostro Signore.”*

LIl termine gratuità deriva dal latino *gratuitus*, a sua volta legato alla radice *gratus* (che significa “gradito” o “ben accetto”) e *gratia* (“grazia” o “favore”) e nel nostro pensiero cristiano indica un qualcosa che viene concesso per dono e che non si è chiesto né probabilmente meritato. È un concetto assente nelle culture asiatiche che conoscono il significato di “dono” ma sostengono che si debba sempre rispondere con altri doni. È altresì troppo spesso assente in questo nostro mondo moderno, dove riesce sempre più difficile concepire di poter fare qualcosa per qualcuno senza ricevere nulla in cambio, senza avere interessi di nessun tipo e senza, il più delle volte, ottenere un ringraziamento o semplice riconoscenza.

Il nostro San Vincenzo, come sappiamo, volle le missioni gratuite per non pesare sulle popolazioni e un giorno ebbe a dire ai suoi missionari che *“dovevano ritenersi molto fortunati se diventassero poveri per aver esercitato la carità verso gli altri, ma che non vi era nessun timore di diventarlo per questa via a meno che diffidassero della bontà di Nostro Signore e della verità della sua parola. Se però Dio permettesse che fossero ridotti alla necessità di servire per vivere come vicari nei villaggi od anche che qualcuno di loro fosse costretto a mendicare il pane o a coricarsi lungo una siepe, tutto lacero e intrizzito dal freddo, e in questo stato gli fosse domandato - Povero prete della missione, chi ti ha ridotto in tale stato? - quale felicità signori poter rispondere - E' la Carità!. Quanto quel povero prete sarebbe stimato da Dio e dagli angeli”* (XI, 76s).

Stessa cosa naturalmente per le Dame e per le Figlie della Carità, ed oggi per noi volontari del terzo millennio.

La gratuità quindi ovvero la capacità di esserci anche quando non si è obbligati.

Ciò che dà spessore alla nostra vocazione non è il semplice adempimento dei propri compiti ma quel dono di sé che va oltre ogni calcolo.

La giustizia di cui parla Gesù, prima di San Vincenzo, non è una perfezione morale elevata ma una qualità diversa della esistenza. È la giustizia di chi non si accontenta di non fare il male ma desidera attivamente il bene.

È la giustizia di chi non vive chiedendosi quanto deve dare ma quanto può amare, e il cristianesimo inizia esattamente qui: nel passaggio dal dovere al dono, dalla osservanza all'amore, dal minimo indispensabile a "quel di più" che rende visibile il Vangelo nella vita concreta.

È quel vero valore aggiunto della Fede.



Dobbiamo essere consapevoli che per l'Uomo il concetto di gratuità è quasi incomprensibile perché da sempre è abituato ad avere uno o più scopi per ogni cosa che faccia, ma la consapevolezza ci deve portare a capire anche che Dio, invece, non agisce come noi, il suo amore totalmente gratuito non cerca mai il contraccambio.

Vivere senza secondi fini dunque e senza bramare utili, perché possiamo permettercelo in quanto il nostro vero utile è avere a che fare con Dio e questo ci rende gratuiti con tutti e tutto; abbiamo già ricevuto tutto e non abbiamo più bisogno di nulla.

Non dobbiamo fare il bene per conquistare il paradiso ma perché sentendoci amati ed essendo in sintonia con Dio siamo già in paradiso.

La capacità di fare in modo gratuito non dipende dal nostro carattere e dalle nostre possibilità ma dal nostro cammino di Fede: tanto è più avanzato tanto più saremo in grado di farlo.

Un caro abbraccio e grazie per il vostro servizio gratuito a favore di tutti coloro che ne hanno bisogno ■

Maria Elena Ruggiano

*“Sii tu stesso, Signore, il ringraziamento eterno per averci chiamato a vocazione e professione... siamo dediti a tale amore e al suo esercizio effettivo; dobbiamo almeno avere la disposizione ad esserlo, pronti a lasciare qualunque altra occupazione per attendere alle opere di carità”
(SVit XI, 557).*



Gruppi di Volontariato
Vincenziano - AIC Italia

ODV

Programma formativo 2026-2027

— AIC – AMM - JMV —

— TEMA —

*Formare il cuore alla carità condivisa.
Con la Vergine Maria e San Vincenzo de' Paoli
per un cammino di servizio e di comunione*

I Parte (di P. Salvatore Farì CM)

La conferenza di P. Salvatore è sviluppata come segue:

- Introduzione
- 1. La Trinità, fonte della carità condivisa
- 2. San Vincenzo de' Paoli, iniziatore del senso sociale nella Chiesa
- 3. La Vergine Maria, modello di carità condivisa
- Conclusione
- Domande e risposte di approfondimento

II Parte (di P. Giuseppe Martinelli CM)

Pregghiera per i gruppi locali:

La mistica della carità vincenziana

Schede operative

- 1. La Trinità, relazione di carità
- 2. La Vergine Maria e la carità condivisa



NB In accordo con le Presidenti, il cammino formativo sarà unitario.

Questo è un bellissimo segno:
ci formiamo insieme per servire insieme.

TEMA DEL MESE

Magnifica Humanitas

A cura di Padre Erminio Antonello CM

MAGNIFICA HUMANITAS, BELLISSIMA UMANITA'

L'Enciclica di Papa Leone XIV sulla custodia della persona umana nel tempo dell'intelligenza artificiale

La prima enciclica di Leone XIV, *Magnifica humanitas* (15 maggio 2026), è un testo molto articolato con cui il papa offre un giudizio originale sul cambiamento d'epoca che stiamo attraversando, segnato dalla "rivoluzione digitale". L'intelligenza artificiale, che ne è il culmine, sta entrando capillarmente in tutte le sfere della vita delle persone e delle società con una inedita potenza di trasformazione e con una promessa di efficienza iperbolica, ma nel farlo costringe a interrogarsi su chi siamo e cosa cerchiamo davvero. In gioco - per ragioni che Leone XIV dettaglia con precisione - è la "custodia della persona umana".

Un materialismo pervasivo nella mentalità odierna

Per capire le ragioni che papa Leone adduce per essere consapevolmente critici nei confronti del cambiamento digitale in atto, vorrei partire da lontano. Quando ero giovane rimasi impietrito di fronte a un testo filosofico di Julien Offray de La Mettrie, dal titolo *L'Homme Machine* (*L'uomo macchina*), pubblicato nel 1747, la cui tesi è che l'essere umano è una macchina complessa e puramente materiale, in cui non vi è distinzione tra biologia e spirito, perché tutto nell'uomo è materia. Questa tesi ha camminato e ha generato una mentalità assai diffusa che papa Leone ha paragonato alla Babele biblica, vale a dire a un mondo "rovesciato" rispetto alla creazione uscita dalle mani di Dio. Un mondo chiuso su se stesso e illusoriamente cre-

atore di se stesso. E la scienza e la tecnica, interpretati in maniera assoluta, ne sono stati il veicolo. Papa Leone, in estrema sintesi, emette il giudizio di preservare l'umanità dall'abuso tecnico e scientifico, poiché scienza e tecnica, e nel suo specifico "l'intelligenza cosiddetta artificiale", non è "neutra".

"L'umanesimo cristiano non rifiuta la scienza e la tecnica, ma le assume con gratitudine e realismo, e le colloca "con i piedi per terra" dentro una vocazione più alta. L'intelligenza creativa dell'essere umano è un dono che può alleviare sofferenze e aprire possibilità nuove, ma essa deve restare ordinata al bene comune, alla giustizia, alla cura dei fragili e del creato. [Siamo però di fronte] a due modi di costruire: un progresso che serve la persona e i popoli, oppure un progresso che li piega a logiche di potere. ... Se la potenza cresce mentre il cuore si inaridisce e i legami si spezzano, allora siamo davanti a una nuova forma di Babele: una costruzione grandiosa, ma disumana. Sant'Agostino descrive la storia umana come luogo di lotta tra due amori, che hanno costruito due modi di abitare il mondo e di convivere, due "città": da un lato l'amore di Dio e del prossimo, dall'altro l'amore unicamente di sé. "Due amori fecero due città: la città terrena l'amore di sé fino al disprezzo di Dio, la città celeste l'amore di Dio fino al disprezzo di sé". Come in tutta la storia umana, anche oggi questi due amori lottano nel nostro cuore per il predominio. Il tempo dell'IA non sfugge a questa regola: la costruzione di Babele o quella di Gerusalemme inizia in ciascuno di noi" (MH 129-130).

L'enciclica è dunque un grido di allarme in questo momento storico in cui "il modo umano di esistere" è sottovalutato, se non addirittura messo al bando, come accade nelle guerre drammatiche di questi anni. La dominanza della tecnica *sta invadendo l'universo mentale dell'uomo* e sta stravolgendo ciò che maggiormente lo caratterizza come "uomo", cioè la capacità di entrare in rapporto con l'altro, di stringere legami e di vivere affezioni per la vita. Nella mentalità secolarizzata l'uomo viene sempre più considerato una particella di un sistema anonimo e burocratico, utile a far funzionare l'organismo sociale: e quindi un atomo che deve rispettare il ritmo impresso dalla tecnica alla sua vita. Da "soggetto" rischia di ritrovarsi ad essere "oggetto" di un meccanismo universale che ne cancella il volto particolare. E in tal modo essere dominato da coloro che ne possiedono le leve di potere. Lo si può notare osservando il mondo giovanile che popola le nostre città. I

giovani pare che siano stati svuotati di anima e ridotti ad essere consumatori di un cumulo di bisogni artificiali. Il loro volto “umano” è messo in pericolo proprio perché vengono espropriati di ciò che maggiormente li caratterizza, e cioè “il desiderio” e il “pensiero critico”. Se l’animo desiderante viene dirottato sistematicamente nel soddisfacimento immediato di bisogni parziali, senza che permanga una tensione verso ciò che è “più grande” la dinamica del desiderio appassisce. E il soddisfacimento dei bisogni immediati privi di interrogazione sul bene e sul male, una volta esauditi, genera assuefazione, noia, e delusione. Così il vuoto interiore invade sempre più affetti e pensieri. Permane allora quello che è stato chiamato “l’ospite inquietante”, il nichilismo, che tradotto in parole semplici significa: “Non c’è nulla per cui valga la pena di vivere e impegnarsi!”. Lo spiegava papa Francesco, di cui l’enciclica *Magnifica Humanitas* è in qualche modo la continuazione del pensiero.

“Il grande rischio del mondo attuale, con la sua molteplice ed opprimente offerta di consumo, è una tristezza individualista che scaturisce dal cuore comodo e avaro, dalla ricerca malata di piaceri superficiali, dalla coscienza isolata. Quando la vita interiore si chiude nei propri interessi non vi è più spazio per gli altri, non entrano più i poveri, non si ascolta più la voce di Dio, non si gode più della dolce gioia del suo amore, non palpita l’entusiasmo di fare il bene. Anche i credenti corrono questo rischio, certo e permanente. Molti vi cadono e si trasformano in persone risentite, scontente, senza vita. Questa non è la scelta di una vita degna e piena, questo non è il desiderio di Dio per noi, questa non è la vita nello Spirito che sgorga dal cuore di Cristo risorto” (EG 2).

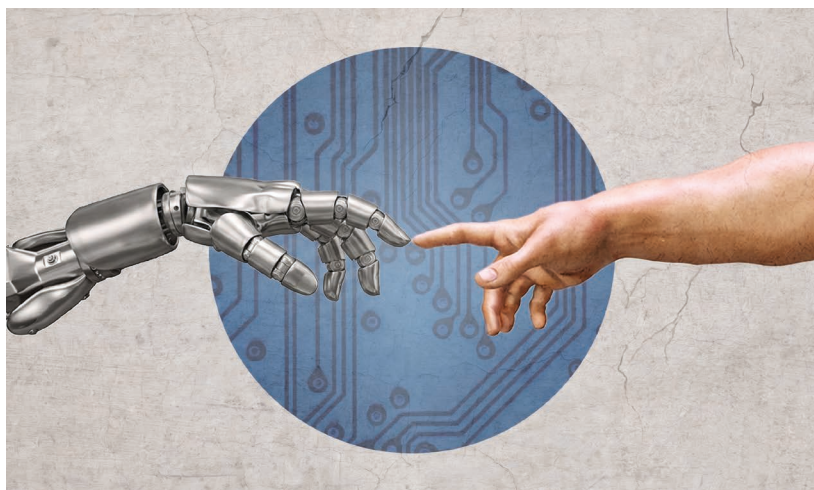
Aggiornamento della Dottrina Sociale in seguito alla trasformazione “digitale” della società

Ogni grande fase storica ha interpellato il magistero sociale della Chiesa e ne ha sollecitato una risposta dottrinale nuova a cominciare da Leone XIII che scrisse la *Rerum novarum* di fronte alla questione operaia e alla concentrazione del capitale industriale. Le encicliche papali si sono sempre soffermate, ad ogni tornata della storia, per aggiornare il pensiero della dottrina sociale.

Pio XI, di fronte alla Grande Depressione e ai totalitarismi del nazismo e del fascismo, formulò il principio di sussidiarietà nella *Quadragesimo anno*: il potere non deve concentrarsi né nello stato né nei grandi monopoli, ma

restare distribuito nei corpi intermedi della società. Giovanni XXIII, al tempo della guerra fredda, scrisse la *Pacem in terris* in nome dei diritti universali della persona e dell'ordine internazionale fondato sulla verità. Paolo VI con la *Populorum progressio* collegò sviluppo e pace, affermando che lo sviluppo autentico deve riguardare ogni uomo e tutto l'uomo. Giovanni Paolo II, con la *Centesimus annus*, valutò con occhio critico la democrazia e l'economia di mercato, chiedendo che non si traducano in mercificazione le relazioni umane. Papa Francesco infine, con la *Laudato si'*, denunciò il paradigma tecnocratico e i suoi costi ecologici.

Leone XIV eredita tutta questa storia dottrinale e la applica ai costi materiali, umani e spirituali dell'infrastruttura dell'intelligenza artificiale (IA). Così *Magnifica Humanitas* si inserisce a pieno titolo nella tradizione della dottrina sociale della chiesa e nell'attualità, poiché – dice il papa - *“l'intelligenza artificiale va compresa non come un'appendice tematica, o come un'emergenza da gestire, ma come una trasformazione che interpella dall'interno le categorie della Dottrina sociale e ne domanda un ulteriore sviluppo, nella fedeltà al Vangelo”* (MH 17).



L'originalità dell'umano nel tempo degli algoritmi rischia di spegnersi

La grande trasformazione storica, che attualmente interpella la coscienza cristiana, è dunque segnata dall'espansione accelerata della digitalizzazione, dell'intelligenza artificiale e della robotica, che incidono in profondità sulle strutture sociali, sui processi decisionali e sull'immaginario collettivo. L'enciclica riconosce la tecnica come dimensione autenticamente umana, radicata nella libertà e nella creatività dell'uomo, ma la sua potenza introduce una responsabilità nuova e inedita. A questo proposito il testo osserva che "mai prima d'ora l'umanità ha avuto tanto potere su se stessa", evidenziando l'urgenza di orientare in senso antropologico tale potere. Per questo la distinzione più importante che il documento affronta è appunto su questo versante di un umanesimo integrale che giudica l'intelligenza artificiale (IA). Raccolgo alcune indicazioni di fondo di cui l'enciclica è ricca e che avrebbero bisogno di essere analizzate a parte.

1. Prima di tutto il papa osserva che vi è una distanza radicale tra l'intelligenza umana e quella artificiale.

"Le cosiddette intelligenze artificiali non vivono un'esperienza, non possiedono un corpo, non attraversano la gioia e il dolore, non maturano nella relazione, non conoscono dall'interno ciò che significa amore, lavoro, amicizia, responsabilità. Non hanno neppure una coscienza morale: non giudicano il bene e il male, non colgono il senso ultimo delle situazioni, non assumono su di sé il peso delle conseguenze"

Il loro modo di operare non è quello di chi si lascia plasmare dalla vita attraverso riflessione critica, errori, perdono, fedeltà:

"è piuttosto un adattamento statistico a partire da dati e riscontri, che può essere molto efficace, ma non implica una crescita interiore della coscienza umana (MH, 99).

2. Un altro snodo originale di riflessione dell'enciclica riguarda le conseguenze antropologiche e politiche dell'affidare decisioni umane a sistemi automatizzati guidati da algoritmi. Forse, a margine di questi discorsi merita ricordare che cosa sono gli algoritmi su cui è basata l'intelligenza artificiale.

Un algoritmo è un insieme di operazioni a forma di stringa, nel quale sono raccolte una molteplicità di calcoli, che si riescono a fare solo con la velocità di computer sempre più potenti. Con essi si ottengono risultati pianificati e previsti, poiché sono la conseguenza meccanica di quelle operazioni.

Faccio un esempio banale. Tutti abbiamo studiato algebra e ci siamo impegnati a risolvere le espressioni algebriche secondo regole precise: queste alla fine raggiungevano, molto lentamente in una serie di passaggi, l'obiettivo di un risultato. Ecco un algoritmo è l'insieme di informazioni organizzate che un programmatore connette insieme al fine di ottenere un esito programmato. Così per esempio i droni, che vengono usati in guerra sono comandati da algoritmi che sfruttano i dati satellitari gps di geolocalizzazione che individuano il bersaglio, la capacità di velocità del drone, la possibilità di aggirare un ostacolo senza perdere la rotta, e tutto un insieme di variabili programmate. Allo stesso modo si costruiscono i robot automatici che possono sostituire lavori manuali dell'uomo, si fanno ricerche di mercato per tastare i gusti dei consumatori e così via. Nel "paradigma tecnocratico" molto efficiente dell'intelligenza artificiale (IA), è però nascosta un'insidia che il papa porta alla luce:

"L'uso dell'IA non è mai un fatto puramente tecnico: quando entra in processi che incidono sulla vita delle persone, essa tocca diritti, opportunità, reputazione, libertà. Decisioni delicate che toccano il lavoro, il credito, l'accesso ai servizi e la reputazione delle persone rischiano di essere affidate completamente a sistemi automatizzati che non conoscono la compassione, la misericordia, il perdono e, soprattutto, l'apertura alla speranza di un cambiamento della persona, e possono così produrre nuove forme di scarto. Possono esserci usi evidentemente antiumani, come la manipolazione dell'informazione o la violazione della *privacy*, ma può anche esserci un'insidia meno palese, quando i sistemi di IA, presentandosi come neutrali e oggettivi, rispecchiano e rafforzano stereotipi o posizioni ideologiche di chi li ha progettati e addestrati" (MH 102).

3. Leone XIV applica poi alla questione dei dati utilizzati dall'intelligenza artificiale il principio della destinazione universale dei beni. Quando questi beni restano concentrati nelle mani di pochi, si crea un nuovo squilibrio che contraddice la destinazione universale dei beni:

"Come accade per ogni grande svolta tecnologica, l'IA tende ad accre-

scere soprattutto il potere di chi dispone già di risorse economiche, competenze e accesso ai dati. Alla luce del bene comune e della destinazione universale dei beni, questo fenomeno desta seria preoccupazione: piccoli gruppi molto influenti possono orientare informazione e consumi, condizionare processi democratici e incidere sulle dinamiche economiche a proprio vantaggio, contraddicendo la giustizia sociale e la solidarietà tra i popoli. Per questo è indispensabile che l'impiego dell'IA – soprattutto quando coinvolge beni pubblici e diritti fondamentali – sia accompagnato da criteri chiari e controlli effettivi, ispirati alla partecipazione e alla sussidiarietà: le comunità e i corpi intermedi non possono essere ridotti a destinatari di decisioni prese altrove, ma devono poter contribuire al discernimento e alla vigilanza. Inoltre, la proprietà dei dati non può essere affidata solo a privati, ma va regolamentata. Essi sono frutto del contributo di molti e non possono essere venduti o affidati a pochi. Serve una creatività in grado di gestirli come uno dei beni comuni o collettivi, nella logica della condivisione” (MH, 108).

4. Dal punto di vista dell'evoluzione del percorso educativo degli adolescenti, il bene più prezioso dell'umanità, l'uso abnorme dell'intelligenza artificiale rischia la cancellazione del gusto della ricerca, che interagisce in modo profondo in ambito educativo nella formazione delle future generazioni.

“La pervasività dei media digitali genera una cultura dell'immediatezza e dell'iperstimolazione, che alimenta stanchezza, noia e apatia di fronte alla fatica necessaria per cercare la verità. ... La velocità e la facilità con cui si ottiene una risposta o una sintesi rischiano di spegnere il desiderio di porre domande, che solo nella durata porta frutto. Come scrive Platone, le cose più profonde e importanti si imparano solo dopo molto tempo e molta fatica, impegnandosi nella discussione con gli altri a “sfregare” i concetti e le esperienze come se fossero pietre focaie, finché in noi non scocchi la scintilla della comprensione. Dobbiamo educarci a digiunare dall'IA e proteggere i nostri giovani dalla promessa della macchina perfetta, da quella seduzione sottile che fa sembrare inutile il pensiero umano proprio quando è più necessario. ... A questo si aggiunge la facilità di accesso a scene violente o crudeli, che feriscono la sensibilità, a contenuti

che banalizzano il corpo e l'affettività. In rete non sono rari fenomeni di adescamento, ricatto e sfruttamento sessuale dei minori, resi più insidiosi dall'uso di profili falsi, di algoritmi che amplificano contatti pericolosi e di strumenti di IA capaci di manipolare immagini e video.” (MH, 139-141).

Di fronte all'onnipotenza presunta dell'IA preservare la coscienza del limite

Il Papa pone la questione centrale di una pedagogia di fronte “all'onnipotenza del digitale”: che cosa significa custodire l'umano e che cosa non possiamo perdere?

“Il rischio non è solo che alcune tecnologie siano usate male, ma che il paradigma tecnocratico in cui siamo immersi, potenziato dalla rivoluzione digitale e dall'IA, faccia sembrare giusta e normale una visione antiumana” (MH, 112).

Infatti le ideologie che fanno da sfondo all'azione di “alcuni centri di potere tecnologico”, ossia il transumanesimo e postumanesimo (MH, 115), vedono l'essere umano come una tappa dell'evoluzione che deve essere superata. È un modo di pensare che si insinua anche in noi e di fronte al quale il papa ha una delle pagine più belle dell'enciclica.

“Il nostro rapporto con la vita sembra oggi in crisi. Tutto ciò che appare come “limite” – incapacità, malattia, vecchiaia, sofferenza, vulnerabilità – tende a essere letto anzitutto come difetto da correggere, più che come luogo in cui l'umano matura e si apre alla relazione. Invece dobbiamo ricordare che l'umano non fiorisce *malgrado* il limite, ma spesso *attraverso* il limite. ... Se da un lato è doveroso cercare di eliminare la sofferenza che segna la vita umana, dall'altro è saggio riconoscere la nostra costitutiva finitudine, abitando senza semplificazioni, questa ambivalenza tra grandezza e limite dell'umano. È proprio nel nostro essere limitati che trovano spazio la compassione, la sincera inquietudine di fronte ai bisogni degli altri, la generosità che sorprende anche in mezzo all'oscurità e al fallimento, l'esperienza spirituale e l'adorazione di Dio. Lo vediamo in tanti momenti in cui il limite si fa concreto nella nostra vita, quando riceviamo un rifiuto, quando soffriamo per la malattia o la morte di una persona

amata, quando sperimentiamo l'incapacità o il fallimento. Misteriosamente, proprio in questi frangenti possiamo trovare una saggezza nuova, toccare con mano l'affetto delle persone e sperimentare la presenza del Signore" (MH, 118-119).

Due temi ai quali ormai da tempo non si guarda più: la verità e il significato del lavoro

A sorpresa, il punto di ricaduta propositiva dell'enciclica arriva con il rilancio umanistico di una politica della "verità" e del "lavoro" da trasformare in autentiche passioni che rendono "umane" le condizioni fondamentali della persona. Si tratta dunque, prima di tutto, di un recupero della "passione per la verità", che è diventata estranea al pensare umano, poiché si è affermato un clima di "post-verità", in cui ognuno dice quello che vuole; e invece la "verità" è un bene sociale sostanziale, perché gli strumenti dell'IA sono in grado di falsificare qualsiasi cosa; e quindi come umani ci dovrebbe interessare massimamente la trasparenza della realtà, su cui non siamo più sintonizzati da tempo.

Di qui l'osservazione del papa:

"Il disinteresse per la verità porta lentamente ma inesorabilmente a scivolare verso il totalitarismo, per il quale, come ha scritto la filosofa Hannah Arendt, i sudditi ideali non sono tanto quelli ideologicamente convinti, ma "la gente per la quale la distinzione tra fatto e finzione (cioè, la realtà dell'esperienza) e la distinzione tra vero e falso (cioè, i canoni del pensiero) non esistono più" (MH, 134).

Il secondo tema è quello del lavoro umano, che sta diventando un'appendice del lavoro delle macchine; ma il senso del lavoro è esattamente il contrario. Il lavoro garantisce la dignità dell'uomo e il suo senso nella creazione, mentre oggi si è appiattiti sull'idea di un lavoro qualsiasi che "renda" economicamente il più possibile. Ma questo intristisce la persona e sterilizza i rapporti comunitari. Ci stiamo dimenticando di un "uso per così dire domestico" della verità, cioè di un uso sociale, relazionale, poiché tutti siamo interessati a non farci imbrogliare. Se impariamo ad amare la verità anche i rapporti comunitari diventano spazi che rendono gustosa la vita.

Apertura alla speranza del futuro umano

Alla fine, compito della Chiesa è di non appiattirsi sulla denuncia dei mali, ma nell'aprire orizzonti di speranza, che risuonano con forza in un brano che merita di essere riportato:

“La costruzione di un mondo in stato di belligeranza permanente è un male, e va chiamato con il suo nome. Questo modo di descrivere la realtà che viviamo può apparire cupo o pessimista, ma ritengo che sia una denuncia necessaria. La prospettiva cristiana, però, non si esaurisce nel denunciare il male. Noi guardiamo la storia alla luce del Crocifisso Risorto, a cui il Padre ha dato “ogni potere in cielo e sulla terra” (Mt 28,18). Non interpretiamo il presente come un destino chiuso, ma come un campo aperto alla conversione personale e collettiva. E crediamo nella forza del Regno, che si sviluppa dalla piccolezza di un granello di senape, come un seme che, una volta seminato, germoglia e cresce (cf Mc 4,26-32). Mentre il rumore della confusione ci circonda, il bene cresce silenzioso dalla terra. Con le parole del profeta: “Ecco, io faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete?” (Is 43,19)” (MH, 210).

Infine, un dettaglio interessante sono le citazioni dell'enciclica. Se era facilmente prevedibile trovare nell'enciclica testi di Agostino, meno scontati appaiono altri autori, passando da Platone a Hannah Arendt, a Giorgio La Pira, a P. de Bérulle a Victor Frankl fino a John Tolkien. Questa galleria di autori, oltre ad esprimere la personale sensibilità culturale e spirituale dell'attuale pontefice, allarga ulteriormente la piattaforma di riferimenti culturali del magistero, a conferma che la Chiesa riconosce i “numerosi elementi di santificazione e di verità” (Lumen gentium 8) presenti nella storia e nelle culture a custodia e beneficio di tutta l'umanità ■

TEMA DEL MESE

“Cum festinatione” (con fretta, con premura)

A cura di Isa Sarullo

*“Exsurgens autem Maria in diebus illis abiit in montana
cum festinatione in civitatem Iuda” (Lc 1,39)*

Quella premura che è l'opposto della guerra, che piuttosto è lentezza burocratica, attesa, abbandono. Un deserto di guerra e di arroganza come una pelle lacerata. L'asfalto, un tempo liscio come promesse, ora si apre a crepe nere come cicatrici. Nell'acqua piovana delle buche si specchia un cielo che non ha più voglia di essere azzurro. Frammenti di vetro come diamanti nati da esplosioni ostinate velati di polvere. Manifesti strappati sbattono al vento come bandiere di resa. Quella terra ricorderà il peso dei carri armati e quello dei piedi dei bambini che ci correvano sopra. In Ucraina, in Siria, a Gaza, in Iran... Mani che scavano, sollevano, abbracciano, stendono teli... Con fretta, premura, ansia, strisce di sangue, strappi di pelle.

Ma la fretta non ragiona, le mani aiutano là dove i piedi arrivano. Impronte, confuse, slabbrate, più marcate sulla punta in uno slancio verso la prossima necessità, in un processo di continuità di movimento che ignora il peso del fango rappreso e del sangue seccatosi ai bordi. Vanno incrociandosi con caparbietà, quasi a voler dire “siamo passati e ripasseremo”. Così quel deserto non resta vuoto perché appena un'esplosione tace, quelle impronte lo attraversano di nuovo. Non cancellano la guerra ma le camminano sopra. Quelle impronte non scappano. Entrano. Vanno verso il dolore. Entrano tra i grandi massi che non raccontano più storie felici, entrano nelle scuole senza più banchi, negli ospedali al buio, nei cortili dove le risate dei bambini sono state inghiottite dal fango delle macerie.

Chi le segue, oggi, le riconosce subito. Perché hanno la stessa misura di quelle lasciate da san Vincenzo 400 anni fa. Si ha l'impressione che chi cammina adesso stia mettendo il piede dentro l'orma di chi è passato prima. Stessa fretta, stessa direzione. Verso il dolore. *"Andate dai poveri e se trovate dei poveri ancora più poveri, andate da quelli"* (**san Vincenzo**) Entrano perché *"la carità è inventiva all'infinito"* (**san Vincenzo**) e trova sempre un modo per entrare dove gli altri non entrano.

I figli riconoscono le orme del maestro che non ha scritto le regole sui libri ma le ha dettate ai cuori, non le ha semplicemente argomentate con parole ma le ha tradotte in azioni (*"il bene va fatto bene"* **San Vincenzo**), in passi veloci, senza titubanze, in urgenza di interventi in spirito di carità. San Vincenzo ha lasciato orme. La sua non è una teoria, ma un riconoscere impronte che vanno, come detto, dove nessuno vuole andare; è l'affondare le mani nelle macerie come 400 anni fa, cuore dopo cuore.



Mentre la guerra semina macerie, i suoi figli seminano presenza. La pace non arriva per firma. La pace non si aspetta. Si porta... *"Andate a portare la pace"*. (**conferenza 31 luglio 1634**). E loro vanno con *"le mani all'opera e il cuore a Dio"* (**conferenza del 6 dicembre 1658**). Ora una lacrima, ora un sorriso, un muro o un ponte, una mano o un rifiuto. Storie da abbracciare, da condividere, da accompagnare. Compagna di viaggio sempre una parola: **"Eccomi"**, come ieri, per sempre ■

L'arte di servire senza affanno

A cura di Padre Salvatore Farì CM

Chi apre il primo volume delle Opere di san Vincenzo de' Paoli — la corrispondenza degli anni 1607-1639 — non trova un trattato di spiritualità. Trova biglietti scritti di fretta, questioni di soldi e di medicine, notizie di malattie, permessi, raccomandazioni, litigi da comporre. Eppure è proprio lì, tra le righe delle faccende quotidiane, che nasce e prende forma quello che oggi chiamiamo carisma vincenziano. Sono gli anni in cui, a Châtillon-les-Dombes, un parroco impressionato dalla miseria di una famiglia abbandonata raduna alcune donne e mette per iscritto un regolamento: nasce la prima Confraternita della Carità. Sono anni decisivi anche per noi: quelle lettere sono il primo manuale del volontariato vincenziano, scritto non a tavolino ma per strada.

Vorrei proporre a chi legge un **filo conduttore** che attraversa tutto il volume e che tocca da vicino la nostra esperienza di servizio: **il rapporto tra il fare e il lasciar fare a Dio**. Tra la generosità e l'ansia. Tra il desiderio di risultati e la pace del cuore.

La prima cosa che colpisce, leggendo queste lettere, è che le opere vincenziane non nascono da un piano. Vincenzo stesso lo ripeterà più volte ai suoi: nessuno di loro aveva pensato alle missioni, nessuno aveva progettato le Figlie della Carità; le cose sono accadute quasi senza accorgersene, ed è proprio in questo che si riconosce l'opera di Dio. Vincenzo che diventa padre dei poveri è un uomo che ha smesso di programmare la propria vita e ha cominciato a leggere gli avvenimenti.

È una notizia liberante per ogni gruppo di volontariato. Le nostre opere migliori raramente sono quelle che abbiamo progettato meglio: più spesso sono quelle che ci sono venute incontro. Il carisma non si conserva ripetendo ciò che si è sempre fatto: si conserva restando disponibili a ciò che accade.

Verso il 1629 Vincenzo scrive a Luisa de Marillac, che era in pena per un ragazzo e per una consorella. Le risponde con una frase che è diventata una delle più celebri di tutta la sua corrispondenza: *Quali grandi tesori nascosti ci sono nella santa Provvidenza! Coloro che la seguono e non la scavalcano onorano sovranamente Nostro Signore! Sì, mi dirà, ma sto in pena proprio per Dio. Non è per Dio che sta in pena, se si affligge così nel servirlo.*

Chi fa volontariato conosce bene quella pena. È l'angoscia di chi torna a casa la sera con l'elenco di ciò che non è riuscito a fare, di chi si logora perché il caso seguito non migliora, di chi porta il peso di tutta la povertà del quartiere come se dipendesse da lui. Vincenzo la chiama con il suo nome: non è zelo, è una forma sottile di presunzione. Scavalcare la Provvidenza significa mettersi davanti a Dio invece che dietro di lui, correre più veloci della grazia e poi accusarla di essere lenta.

Qualche anno dopo, in una lettera del 1633, lo dirà a Luisa con parole ancora più semplici: che onori la santa Provvidenza nel suo modo di vivere, «*senza agitarsi, né affannarsi*».

Il 6 maggio 1629 Vincenzo scrive da Montmirail a Luisa de Marillac e le manda le lettere e il promemoria di cui ha bisogno per il viaggio. È il primo viaggio apostolico di Luisa, la prima visita alle Confraternite della Carità: la nascita, si può dire, del nostro modo di servire. Luisa partirà con biancheria e medicine: radunerà le consorelle del luogo, visiterà i malati, raccoglierà nuove aderenti, istruirà i bambini. Il volontariato vincenziano nasce così: una donna che parte, con qualcosa nelle mani e un mandato nel cuore.

Vincenzo la congeda con una benedizione di rara bellezza: *Parta, dunque, mademoiselle, parta nel nome di Nostro Signore. Prego la bontà divina di accompagnarla, affinché sia consolazione nel cammino, ombra contro il calore del sole, riparo dalla pioggia e dal freddo, morbido letto nella stan-*

chezza, forza nel suo lavoro, ed infine la riconduca in perfetta salute e ricca di opere buone.

C'è tutta la nostra spiritualità in questo biglietto. Primo: si parte inviati, non per iniziativa privata. Il servizio vincenziano è sempre un mandato, ricevuto nella Chiesa e dentro un'associazione, non un gesto isolato per quanto generoso. Secondo: si parte accompagnati. Vincenzo non promette a Luisa che il viaggio sarà facile; nomina il sole, la pioggia, il freddo, la stanchezza, e promette che Dio sarà lì dentro. Terzo: si parte dall'Eucaristia. La visita ai poveri non comincia sulla soglia della loro casa, ma all'altare, perché è lì che impariamo di chi è la carità che stiamo portando.

C'è poi una lettera, indirizzata a Isabella du Fay, che dovremmo tenere appesa nella sala delle nostre riunioni. La destinataria si era spesa per alcune persone senza ottenere nulla: cuori duri, nessun frutto visibile. Vincenzo le risponde che ha fatto tutto ciò che era in suo potere e che davanti a Dio ne avrà la ricompensa come se fosse stata lei, interamente, la causa della loro salvezza. La ragione è una sola: Dio non guarda al risultato del bene che si intraprende, ma *«alla carità con la quale ci si dedica»*.

È la frase che smonta l'idolo più insidioso del nostro tempo, anche nel volontariato: l'efficienza come unico criterio. Non che i risultati non contino: Vincenzo era un organizzatore formidabile, che pretendeva registri in ordine, conti chiari e verifiche puntuali. Ma sapeva distinguere l'efficacia dal suo idolo. La misura del nostro servizio non è il numero delle famiglie assistite né la percentuale di casi risolti: è l'amore con cui ci si china. Questo significa che il servizio riuscito male, il pomeriggio sprecato, la persona che è tornata indietro dopo mesi di accompagnamento non sono un fallimento davanti a Dio. Sono, semplicemente, la forma che ha preso la nostra carità quel giorno.

Concludo con una riga scritta a Luisa nel 1636, in mezzo a una questione pratica di sostituzioni e di incarichi da assegnare. Vincenzo, sbrigata la faccenda, si lascia sfuggire una confidenza: **chi appartiene alla Carità** ha la gioia di stare in rapporto con Nostro Signore e, come lui, **«va, ora qui ora là, ad assistere il prossimo»**. E aggiunge, quasi commosso: che gioia essere in una simile conformità con il Figlio di Dio.

Ecco il cuore di tutto. L'andare del volontario vincenziano — di casa in casa, di corsia in corsia, di sportello in sportello, spesso senza orario e senza applausi — non è agitazione. È l'imitazione dell'andare di Gesù, che percorreva le strade facendo del bene. Appartenere alla Carità non è iscriversi a un'associazione benefica: è entrare in una parentela con Cristo che passa attraverso il corpo dei poveri. Per questo Vincenzo può dire, senza retorica, che quell'andare è già un segno di predestinazione ■

Per la riflessione personale e di gruppo

1. Dove, nel mio servizio, sto “scavalcando la Provvidenza”? Quale ansia sto scambiando per zelo?
2. Che cosa mi porto dietro quando esco per una visita: solo le cose da fare, o anche la preghiera che me le rende trasparenti?
3. Se domani Dio guardasse non ai risultati del nostro gruppo ma alla carità con cui ci dedichiamo, che cosa vedrebbe? Che cosa vorremmo che vedesse tra un anno?

LUCI TRA LE SBARRE

Pescatore di uomini

A cura di Padre Claudio Santangelo

Cappellano della casa circondariale di Tolmezzo (UD)

È questa la promessa che Gesù fa a quei pescatori sul lago di Tiberiade, quando li chiama a seguirlo, abbandonando tutto, dal piccolo lago di Galilea al grande mare dell'umanità. A volte però il Signore ci porta lì dove non sembra ci sia granché da pescare: solo rifiuti e robbaccia inutile, come scarti gettati in una discarica. Eppure...

Ecco il racconto fattomi da un detenuto-pescatore di uomini, chiamato a gettare la rete del Signore in un carcere di alta sicurezza, discarica sociale per eccellenza, rivelatosi sorprendentemente un mare pescoso.

“Padre, mi è successa una bella cosa: vedete, non vi angoscio solo, con i miei problemi. C'è qui un detenuto, un pluriergastolano; è qui da quarant'anni, senza mai uscire, per reati gravissimi. Da quando gli è morta la moglie, che aveva conosciuto da ragazzo, si è lasciato andare: non si lava, non ha più voglia di vivere, veste tutto trasandato e sporco.

Un giorno, vedendomi nella saletta a pregare il rosario, mi dice: ***Ma tu preghi il Signore?*** E a me è uscita fuori questa frase: ***Io non credo solo, anzi, vivo quotidianamente con Lui, nel bene e nel male.*** Da quel momento lui si è avvicinato a me, con grande stupore degli altri detenuti, specialmente dei suoi paesani. Si fa lavare da me, si fa fare la barba, gli ho lavato i vestiti... I suoi compagni di cella gli dicono: ***Ma possiamo fartelo noi questo.*** E lui risponde: ***Voi non lo fate con piacere, lui sì.***



Così è iniziata questa bella missione che Dio mi ha dato. Ah, padre, un'altra cosa che è successa.

Un giorno gli dico: *Venite a Messa con me, confessatevi*. Ma lui mi guarda e mi dice: *Io non sono mai andato a Messa e non ho nulla da confessarmi con questo prete, non mi piace. Mi viene facile parlare solo con te di certe cose e con nessun altro.*

Mi parla del suo dolore più grande, della perdita di sua moglie, alla quale non riesce a rassegnarsi. Lui potrebbe stare ormai in libertà vigilata, ma preferisce stare in carcere. Nemmeno fa venire i figli e i nipoti ai colloqui. Io però sto cercando di spronarlo e spero di riuscire in questo. Ogni giorno gli parlo dei figli, dei nipoti, voglio dargli un po' di serenità, da passare con la sua famiglia. Intanto mi ha promesso che chiamerà l'avvocato, per richiedere la semilibertà. È già un passo."

E che passo! Conforta sapere che anche in un carcere ci sono pescatori di uomini che – con l'aiuto del Signore – riescono a far emergere compagni detenuti dalle acque profonde della disperazione e della rassegnazione. Che il mare ti sia sempre generoso, caro detenuto-pescatore di uomini! ■

LUCI TRA LE SBARRE

Al di là, il Gran Sasso

A cura di Adriana Pianti

Presidente del GVV "Servizio Carcere" Teramo

Apochi km dalla città di Teramo, sulla collina alta e isolata di Castrogno, sventa il pentagono di cemento della Casa Circondariale di Teramo. Accoglie attualmente oltre 500 detenuti tra uomini e donne, molti in attesa di giudizio. Chi vive nella cella a piano terra vede uno spicchio di cielo e l'alto muro di recinzione, ma chi è alloggiato in alto gode della vista del cielo azzurro ed infinito, della vetta innevata del Gran Sasso, delle rocce dorate al sorgere del sole. Tale natura dona un senso di pace e ridesta il sogno della libertà!

Il Gruppo di Volontariato Vincenziano "**Servizio carcere**" è presente e operativo nell'Istituto dal 2015, grazie al cappellano Delfino Reggimenti, nostro assistente spirituale, che in questi giorni ha festeggiato il 50esimo di Ordinazione e quotidianamente ci invia sul gruppo di WhatsApp, le riflessioni sul Vangelo e diverse preghiere. Dopo un corso di formazione proposto a tutte le parrocchie della diocesi di Teramo-Atri e frequentato, con attestato, da oltre 100 volontari, si è costituito un nucleo che ha attivato il progetto del GVV Regionale "**Ero carcerato e siete venuti a visitarmi**".

Oggi, nel gruppo a carattere sinodale, oltre ai Vincenziani, sono presenti Focolarini, volontari del Rinnovamento nello Spirito, di Comunione e Liberazione, dei Neocatecumeni, dell'Unitalsi, dell'Azione Cattolica, della Caritas, della Croce Rossa, perché ciascuno, con il proprio specifico carisma possa meglio rispondere alle esigenze di tanti ristretti e coprire il servizio 7 giorni su 7.



Tutti i volontari seguono la metodica vincenziana di confortare, consolare, sostenere, non giudicare, riconoscere la dignità delle persone che si ascoltano nei colloqui ed aiutarle in ciò che chiedono, come ricontattare le famiglie, gli avvocati, i sindacati, cercando di far bene il bene, perché davanti a noi c'è Cristo sofferente.

L'armonia che regna nel gruppo è il riflesso della serietà e della serenità offerte dalle Istituzioni preposte, per cui dobbiamo ringraziare la Direttrice dott.ssa Maria Lucia Avantaggiato, tutto il personale dell'area educativa e gli agenti con il dott. Francesco Scarangella.

Così sono attivi diversi laboratori: quello di cucito e di lavori femminili, découpage, laboratorio linguistico per stranieri, catechismo per chi vuole il Battesimo, assistenza alle messe del sabato e della domenica, Concorso a premi per la composizione in Prosa e Poesia ed altri progetti ancora, come il coro, l'ecologia.....

Servizi molto richiesti, specialmente da quelli che non hanno una famiglia vicino, sono il Piccolo Emporio (per fornire occhiali, dolcetti confezionati, calendari, saponi...) e due Guardaroba, quello maschile "S. Vincenzo" e quello femminile "S. Luisa". Occorrono diversi volontari per reperire scarpe, calzini, ciabatte, indumenti, tute, asciugamani da igienizzare e l'intimo da acquistare.

Nessuno esce dal guardaroba senza aver trovato ciò che gli serviva e noi riceviamo sorrisi, strette di mano, qualche baciamento, abbracci e, spesso, "che Dio vi benedica!"

Una mattina, tra tanti detenuti se ne presentò uno nervoso, scostante, trasandato, curvo e dallo sguardo basso; chiese una camicia per presentarsi all'udienza; glie ne porgemmo una che indossò sulla tuta, poi vide la giacca di un completo e chiese di provarla. Alla mia insistenza a spogliarsi, fu sgarbato e mi rispose male, ma poi mi ascoltò. I suoi indumenti intimi erano lisi, pieni di buchi, abbondantemente distrutti. Mentre cercavamo un cambio, lui si vestì.

"MA CHE FIGURINO!"

Fu il nostro grido di sorpresa! Lui si era raddrizzato, sorrideva e, un po' vergognoso, ci abbracciò. Poi, a mo' di modello passò davanti agli agenti, che ebbero per lui parole d'incoraggiamento.

La tristezza che attanaglia tutti i ristretti è connessa alla "solitudine" tra tanti estranei; sentono fortemente la mancanza della famiglia e dei figli, in particolare le detenute. Spesso i loro rapporti si interrompono drammaticamente e, nel tempo vuoto trascorso in carcere, rielaborano i sensi di colpa, riprogrammano vecchi e nuovi progetti, spesso irrealizzabili. La povertà diventa insopportabile: molti non hanno neanche 5 euro per fare una telefonata. Allora intervengono i volontari, perché

UNA TELEFONATA, SALVA LA VITA!

Anche la laboriosità del gruppo del cucito consente di introitare un piccolo fondo per i detenuti, ma chi veramente ci ha dato un bel contributo per questo è stata la presidente del GVV della regione Abruzzo, dott.ssa Liliana Di Iorio. Dopo le telefonate a casa, tutti riprendono vivacità e speranza, così nei colloqui con noi ci raccontano della loro gioia, tornano i sorrisi e gli abbracci.

E quando andiamo via ci chiamano, ci salutano da dietro le sbarre e qualcuno grida:

"CIAO BELLA!" ■

FORMAZIONE PERMANENTE

Promotori e custodi della dignità

A cura di Suor Annarita Alessandri FdC

LIl nostro carisma ci chiede di leggere le situazioni umane, andare oltre, comprenderle per rendere accessibile e possibile l'annuncio del Vangelo e impegnarci a promuovere integralmente le persone per essere veri testimoni di quell'amore che abbiamo un giorno famoso incontrato e che vogliamo annunciare con la vita. Per questo, uno dei motivi ispiratori del tema scelto è una situazione di fatto.

Promuovere e **custodire** sono due verbi che nella nostra logica e prassi vanno coniugati in sintonia. Anche se può sembrare scontato non lo è in quanto c'è una bella differenza. Promuovere fa parte integrante e sostanziale del nostro carisma che implica una serie di attività atte a porre, chi è nel bisogno, nelle condizioni di poter agire con le proprie forze. Questo potrebbe accarezzare l'amor proprio nel vedere in essere le proprie capacità di organizzazione e di riuscita. Custodire invece implica un cammino di lavoro personale nel mettere da parte il proprio io e pensare all'altro come sé stesso entrando in empatia operativa che tocca le radici profonde del proprio io alla ricerca di affermazione e stima. Custodendo la dignità dell'altro è custodire la propria nella piena consapevolezza di essere persona come tale degna di stima e a maggior ragione amata dallo stesso Dio.

Mi ha sorpresa un biglietto di auguri per un grazie particolare. Una signora, in momenti difficili della sua vita, quando il buio faceva fatica a intravedere la luce possibile, venne da me e, a suo dire, trovò uno spiraglio di speranza nella solidarietà umana capace di sognare momenti migliori. Nel formulare i suoi auguri mi ringrazia per aver **custodito la sua dignità** in quei momenti.

Questo mi ha fatto molto riflettere sul mio modo di accogliere, di relazionarmi con il prossimo, di ascoltare. Il verbo custodire mi ha colpito nel profondo suscitando analisi introspettiva e approfondimento del senso incisivo.

Custodire la dignità! Espressione bellissima che comporta un serio impegno ad accogliere la persona, portarla nel cuore, proteggerla da umiliazioni esterne che minano la fiducia di base nelle proprie capacità di riuscita. Significa aiutare senza far pesare i propri interventi ma attendere i tempi adatti per sollecitare, proporre il proprio aiuto senza sentirsi superiore, mettere l'altro a proprio agio, libero di esprimere sé stesso in tutte le sue fragilità che troveranno sinergia nelle proprie, nella piena consapevolezza di dover dare e ricevere. Prendersi cura dell'altro nel rispetto è una regola basilare per costruire relazioni di aiuto orientate a portare la persona in difficoltà a sapersi prendere cura di sé. È tipicamente femminile prendersi cura dell'altro, generare la vita, conservarla, custodirla come tipicamente **sarebbe maschile** proteggerla.

A volte, invece di custodire la dignità si vende senza ritegno giudicando senza cognizione di causa, senza elementi conoscitivi per esprimere un sereno giudizio che abbia il sapore dell'analisi oggettiva di una situazione esistenziale che va migliorata. La dignità è rispetto per sé stesso innanzitutto e poi per gli altri, è consapevolezza del proprio essere unico, irripetibile, speciale con i valori umani consequenziali che si esprimono nel comportamento. L'ambiente può favorire o meno lo sviluppo della dignità, può offrire speranza o può rubarla impedendo il sogno di sentirsi come gli altri, in mezzo agli altri pur con tante difficoltà di disagio economico, emarginazione ed altro. Ognuno di noi è l'ambiente favorevole o non, è il luogo d'incontro o un tribunale dove i processi si fanno in direttissima con sicurezza di dati provenienti dal sentito dire o dall'apparenza. Una persona che frequenta la mensa mi ha scritto una frase che fa riflettere dicendomi: **la tua presenza** mi ha fatto sentire accolta e riconosciuta nel profondo, proprio come una figlia che trova ascolto e comprensione sincera, tu sai riconoscere **il bisogno e trasformarlo in speranza**.

Cosa voleva dirmi? Saper intuire il bisogno prima che venga espresso e suggerire una possibile soluzione d'insieme lanciata in un futuro immediato realizzabile con la prospettiva di un miglioramento dell'immagine di sé, della fiducia nelle proprie capacità, nelle proprie potenzialità. Significa sapersi riconosciuti e compresi nel profondo senza fatica di esporsi al giudizio altrui non sempre positivo quando si è costretti a chiedere aiuto. Significa ancora

poter sognare come tutti di superare un momento negativo e vedere la luce, credere nel prossimo e guardarlo con gli occhi di chi ha fatto esperienza di solidarietà, vicinanza, amicizia senza interesse personale, vedere l'avvento del Regno di Dio. Quale responsabilità abbiamo nell'annunciare un Regno che non fa parte di questo mondo!

Essere segno di speranza, in questo nostro mondo lacerato da guerre, conflitti personali e mondiali, può diventare ognuno di noi, fedele al carisma; un segno eloquente di ciò che potrebbe essere migliore, un ponte per una relazione serena, una mano sempre tesa per sollevare, un sorriso aperto per accogliere nella propria zona affettiva chiunque per amarlo come ama Gesù, nostro unico modello, accompagnarlo nelle varie vicende della propria storia sino all'autonomia sognata.

Nell'enciclica **Fratelli tutti** al n. 64 si legge "Diciamolo, siamo cresciuti in tanti aspetti ma siamo analfabeti nell'accompagnare, curare e sostenere i più fragili e deboli delle nostre società sviluppate". In questo, come Famiglia Vincenziana, siamo sempre in avanti ma singolarmente ognuno ha il suo bel cammino da percorrere per liberarsi dalle proprie sicurezze per porsi in atteggiamento di apertura libera e stabilire relazioni di aiuto orientate alla vera crescita dell'altro.

Secondo la Rivelazione, la dignità dell'essere umano proviene dall'amore del suo Creatore, che ha impresso in lui i tratti indelebili della sua immagine (cf. Gen 1, 26), chiamandolo a conoscerlo, ad amarlo ed a vivere in un rapporto di alleanza con sé e nella fraternità, nella giustizia e nella pace con tutti gli altri uomini e donne. In questa visione, la dignità si riferisce non solo all'anima, ma alla persona come unità inscindibile, e dunque inerisce anche al suo corpo, il quale partecipa a suo modo all'essere immagine di Dio della persona umana ed è chiamato anch'esso a condividere la gloria dell'anima nella beatitudine divina. Art.18 Dichiarazione **DIGNITAS INFINITA**

Ecco perché il nostro servizio è rivolto alla persona integrale considerata in tutti i suoi aspetti che vanno al di là del semplice immediato soccorso di alimenti. San Vincenzo, nel primo regolamento, scende nei dettagli del servizio rivolto all'ammalato che toccano la finezza e la delicatezza. Ai Missionari nella conf. 61 dice "Infine bisogna soccorrerlo e assisterlo, quanto è possibile, nelle sue necessità e miserie e cercare di liberarlo in tutto, o in parte, perché la mano deve essere, per quanto è possibile, conforme al cuore".

Alle Figlie della Carità conf. 115 "Care sorelle, ecco il dodicesimo articolo

che dice: “Sebbene non debbano essere troppo deboli, né troppo condiscendenti quando i malati ricusano i rimedi o sono insolenti, pure si guarderanno bene dal trattarli aspramente o disprezzarli: li tratteranno, invece, con rispetto ed umiltà, ricordando che tanto l’asprezza e il disprezzo, quanto il servizio e l’onore usati verso di loro, si rivolgono a Nostro Signore”. Questo, sorelle, è evidente; dovete trattare i poveri con mitezza e rispetto. Con mitezza, pensando che essi devono aprirvi il paradiso; perché i poveri hanno il privilegio di aprire il paradiso, secondo quanto dice nostro Signore: “Fatevi degli amici con le vostre ricchezze, affinché vi diano ricetto nei tabernacoli eterni””.

Benedetto XVI nella **Deus Caritas est** esprime lo stesso principio “L’amore per Dio e l’amore per il prossimo si fondono tra loro: nella persona più umile incontriamo Gesù stesso e in Gesù incontriamo Dio”.

Papa Leone XIV nell’enciclica **Magnifica Humanitas** al n.50: “Al centro della visione cristiana dell’essere umano sta la grande affermazione secondo cui uomo e donna sono creati a immagine e somiglianza del Dio trinitario (cfr Gen 1,26-27). Costitutivamente fatta per la relazione, ogni persona è pensata e voluta da Dio per entrare in una storia di comunione con Lui, con gli altri e con il creato. La sua dignità non dipende dalle capacità che possiede, dalle ricchezze o dal ruolo che ricopre, dalle scelte giuste o sbagliate che compie, ma è un dono che la precede e la eccede, posto da Dio come espressione del suo amore che non viene mai meno”.

Quale stupenda e impegnativa responsabilità! Aiutare le persone a noi affidate a far brillare in sé l’immagine voluta da Dio sin dalle origini. Ma cosa brilla in noi? ■

FORMAZIONE PERMANENTE

Piano di azione dell'Economia Sociale

A cura di Rosalba Gargiulo

L Il Consiglio dei Ministri, nella riunione del 2 luglio 2026, ha recepito l'informativa relativa al Piano di azione nazionale per l'economia sociale in attuazione della Raccomandazione del Consiglio europeo del 27 novembre 2023 sullo sviluppo delle condizioni quadro dell'economia sociale (C/2923/1344): raccomandazione con la quale **l'Unione Europea** ha invitato gli Stati membri a dotarsi di **un quadro giuridico e istituzionale favorevole allo sviluppo del Terzo Settore**.

Trattandosi di una informativa non necessita di un Decreto Legge e tuttavvia avvia una **fase attuativa operativa di sviluppo per il settore non profit**. Infatti, una prima e fondamentale considerazione è che con l'avvio di questo Piano gli Enti del Terzo Settore vengono riconosciuti come fornitori di servizi di interesse economico generale e di conseguenza viene anche creata presso il Ministero dell'Economia una Direzione generale "ad hoc" proprio ai fini del riconoscimento di benefici sul piano tributario, oltre che quello, certamente non trascurabile, dell'immagine e della governance operativa.

In pratica, questa **nuova Direzione generale** presso il Ministero dell'Economia avrà il compito di coordinare il sostegno alle imprese sociali e alle Organizzazioni di Volontariato incentivando la co-programmazione e la co-progettazione, in uno con il partenariato come strumenti ordinari di gestione del welfare, e non solo. Con tale scelta strategica **gli Enti del Terzo settore vengono riconosciuti come servizi di interesse economico generale (Sieg)** e quindi con ricadute per la valorizzazione del patrimonio immobiliare pubblico, ma anche privato, per l'attuazione di finalità di carattere sociale; per l'accesso semplificato al credito; per il recupero dei beni

confiscati alla mafia e, soprattutto per l' housing sociale.

In sostanza, con l'adozione del Piano di azione nazionale finalmente viene riconosciuta ufficialmente, e normativamente, **una strategia nazionale per lo sviluppo dell'Economia sociale**, segnando un cambio di passo culturale in tema di economia sociale fondata sulla solidarietà. Questa strategia indica specificamente quali sono i soggetti preposti al raggiungimento di obiettivi europei e cioè: gli Enti del Terzo Settore, la Cooperazione, gli Enti religiosi, lo sport dilettantistico: in concreto, circa 400mila Organizzazioni e oltre 4 milioni e mezzo di Volontari.

Il Piano nazionale ha la durata di 10 anni con la previsione di una revisione di medio termine dopo i primi 5 anni di attuazione; quindi, il monitoraggio richiesto dalla Unione Europea è fissato per il 2027 (primo step) e poi per il 2032 per la valutazione dei dati raccolti in merito alle misure adottate ed eventualmente sui nodi che gli Enti del Terzo Settore saranno chiamati a sciogliere.

È evidente che questo Piano nazionale rappresenta un passaggio innovativo notevole perché segna una tappa fondamentale per il riconoscimento, all'interno del nostro ordinamento giuridico, di soggetti che, insieme, si costituiscono e condividono caratteristiche giuridiche precise, individuate e riconosciute a livello europeo, come il ***primato della persona rispetto al profitto, la non lucratività dei servizi assicurati ed una governance democratica e partecipativa***. Infatti, i principi fondamentali riportati nella raccomandazione europea sono proprio questi: il primato della persona e delle finalità sociali o ambientali rispetto al profitto; il reinvestimento degli utili nel perseguimento degli scopi statutari dell'Ente; una governance degli Enti del Terzo Settore democratica e partecipativa.

Secondo questo nuovo approccio l'economia sociale non è soltanto un comparto produttivo che, accanto ad altri, assicura servizi alle persone e ai territori, ma costituisce invece un vero e proprio **nuovo modello di società** nella quale il contributo di ciascuno diventa parte di una strategia e di un disegno comune, e condiviso, votato al bene comune.

Alla luce della ***"Magnifica Humanitas"*** l'economia sociale persegue la logica della giustizia contributiva, cioè, riconosce valore al contributo di ciascun cittadino, di ogni persona che sceglie di mettersi volontariamente al servizio di un disegno strategico sociale comune. Dunque, una società fondata sulla reciprocità piuttosto che sullo scambio di servizi resi a pagamento.

Occorre aggiungere che il Piano di azione nazionale non introduce misure immediatamente operative né nuove agevolazioni, e tuttavia serve, in modo fondamentale ed altamente innovativo, a definire la direzione lungo la quale operare da parte delle politiche pubbliche e quindi nella direzione, non più trascurabile, dell'economia sociale con riguardo al quadro normativo e fiscale, ai servizi di interesse economico generale (Sieg) nonché alla mappatura delle politiche sociali esistenti sui territori con l'obiettivo di una azione sinergica produttiva di risultati empatici e migliorativi.

Nella visione strategica del Piano rientra anche lo strumento con il quale il Codice del Terzo Settore (Decreto Legislativo n. 117/2017) ha superato il tradizionale modello dell'appalto attraverso gli istituti della **co-programmazione e della co-progettazione** (art. 55 e seg.), strumenti con i quali Amministrazioni pubbliche ed Enti del Terzo Settore individuano, insieme, i bisogni del territorio e progettano, congiuntamente, i servizi da realizzare a favore dei cittadini mediante una diffusione ampia ed uniforme di percorsi di formazione anche per i funzionari pubblici, nonché di assistenza tecnica agli Enti locali attraverso lo strumento di linee guida condivise.

Questo nuovo cammino, accettato reciprocamente e condiviso, è orientato alla misurazione dell'impatto sociale del nuovo percorso dell'economia civile, mediante la individuazione di criteri univoci e chiari, capaci di rendere realmente fruibili questi strumenti innovativi nelle politiche pubbliche del Welfare, e non solo.

Dunque, il nuovo scenario che si apre con l'Informativa del 2 luglio 2026 del Consiglio dei Ministri, in attuazione della Raccomandazione del Consiglio Europeo del 27 novembre 2023 sullo sviluppo delle condizioni quadro dell'economia sociale (C/2023/1344), individua **un nuovo campo di impegno e di lavoro** per l'acquisizione anche di nuove competenze, per tutti gli Enti del Terzo Settore, quindi **anche per i GVV**, chiamati ad essere, come per il passato, **protagonisti** nell'azione volontaria strategica e carismatica, sempre al passo dei tempi ■

FORMAZIONE PERMANENTE

Un fiume di bene a Cavriago

A cura di Antonia Sandrolini

*Da soli possiamo fare così poco;
insieme possiamo fare così tanto.
(Helen Keller)*

*"Bene comune" vuol dire coltivare una visione lungimirante,
vuol dire investire sul futuro,
vuol dire preoccuparsi della comunità dei cittadini,
vuol dire anteporre l'interesse a lungo termine di tutti
all'immediato profitto dei pochi,
vuol dire prestare prioritaria attenzione ai giovani,
alla loro formazione e alle loro necessità.
Vuol dire anteporre l'eredità che dobbiamo consegnare alle generazioni future
all'istinto primordiale di divorare tutto e subito.
(Salvatore Settis)*

L'opera *Un Fiume Di Bene*, presentato oggi alla cittadinanza, illustra in modo proficuo, al lettore non distratto, la storia, le attività, la natura sociale innovativa posta in essere dal Gruppo del Volontariato Vincenziano di Cavriago, nel corso di cento anni.

Nel testo, mentre si traccia la storia delle Vincenziane, la narrazione si interseca sia con la storia del paese, con la sua realtà, le sue vicende storiche e le evoluzioni avvenute nel corso dei decenni, a partire dal 1923, sia con la storia dei cittadini e della comunità.

Difatti, nel tracciare le attività che le Vincenziane svilupparono e sviluppano, si descrivono anche le attività presenti nel paese, la realtà storica ed esistenziale, i valori, le condivisioni, la rete sociale, la dimensione e la natura della coesione sociale e umana che era ed è presente nel paese.

Attraverso la narrazione dei molteplici interventi, sostegni, aiuti, messi in campo dalle Vincenziane, si narra anche l'evoluzione e l'emancipazione di un paese, da un punto di vista demografico, culturale, scolastico, economico, attraverso l'imprenditoria industriale e artigianale.

Si illustra anche la dimensione della povertà e di come lentamente da questa condizione si sia cercato di emergere.

Si rappresentano anche i flussi migratori sviluppatisi in alcuni periodi storici: italiani provenienti dal meridione, ma anche cittadini provenienti da stati confinanti con l'Italia Nord Orientale, dove la situazione era politicamente complessa. E oggi flussi migratori provenienti da vari angoli del mondo.

Si coglie mano a mano che si procede con la lettura lo spaccato di una società rurale, che lentamente modifica la propria economia da rurale a industriale.

E si evidenziano alcuni aspetti interessanti che sono precursori di metodologie proprie del sociale e del mondo del welfare.

Le Vincenziane si recavano settimanalmente a visitare le persone bisognose nel loro ambiente di vita e distribuivano buoni per gli alimenti di base.

Questo strumento, la visita domiciliare, sottolinea l'importanza attribuita alla relazione e l'importanza di cogliere gli elementi del contesto esistenziale e relazionale in cui le persone sono inserite.

Sussisteva un meccanismo di raccolta di finanziamenti basato su offerte, proventi da qualche recita, ma anche donazioni da benefattori locali come le due banche cittadine, rappresentanti dei partiti politici del tempo, elargizioni che provenivano da alcune industrie esistenti e attive sul territorio dal 1920.

Potremmo dire che queste sono le prime forme di fundraising, raccolta fondi, che può svilupparsi grazie e soprattutto attraverso la connessione con la rete sociale.

Allorquando si descrivono gli anni dal 1930 al 1939 c'è una modalità di rendicontazione del bilancio sociale delle Vincenziane, che si appella alla massima trasparenza: tutto era documentato rendicontato e reso pubblico con manifesti, anche fino a 40, affissi in vari punti del paese.

E tra gli interventi che vengono sviluppati, possiamo cogliere una primor-

diale forma di assistenza sanitaria, quale il sostegno economico per farmaci ad ammalati.

Cento anni sono un tempo significativo, e sufficiente per considerare il passato, esaminarlo e riconoscere il cammino percorso, ma anche per scrutare il futuro, scandagliarlo e interrogarsi sul senso profondo del lavoro sin qui svolto, in un tempo che appare sempre più complesso, multiforme, composito, sfidante e sfuggente.

Ciò in considerazione, anche, di un contesto sociale ove i nuovi modelli culturali, valoriali, relazionali e comunitari che abitiamo e navighiamo fanno sì che l'attuale società richieda continue e nuove tipologie di risposte per far fronte, non più solo ad uno stato di indigenza, ma ad un'evoluzione dei bisogni e delle problematiche espresse.

La Carta dei Valori del Volontariato, adottata dalle Rappresentanze Nazionali del Volontariato il 4 dicembre 2001, riconosce il valore sociale e civile e il ruolo nella società del volontariato come espressione di partecipazione, solidarietà e pluralismo.

Essa, tra i principi fondanti, sancisce che il volontariato è, in tutte le sue forme e manifestazioni, espressione del valore della relazione e della condivisione con l'altro. Al centro del suo agire ci sono le persone considerate nella loro dignità umana, nella loro integrità e nel contesto delle relazioni familiari, sociali e culturali in cui vivono.

[...] Una società si misura da come tratta i più fragili.

Un Fiume Di Bene ci dice che c'è bisogno di volontari che con capacità e umanità sappiano e possano edificare ponti, anziché barriere, passaggi e percorsi, in luogo di vicoli ciechi, speranze e possibilità, invece di rassegnazioni e rinunce.

Il saggio ci parla anche del lavoro di cura messo in campo dal mondo del volontariato e in particolar modo dalle Vincenziane.

Allora il prendersi cura è la manifestazione concreta di un sistema di valori alternativi a cui si ardisce e di cui si è portatori. Quando ci si volge verso le vulnerabilità di un essere umano, quando si costruisce una relazione di fiducia con chi è ai margini, quando si sostengono e accompagnano percorsi di inclusione, si sta compiendo un atto profondamente sociale e politico. Si sta dichiarando che questa società può fondarsi sulla cura, sulla solidarietà, sull'accoglienza della fragilità, anziché sulla liturgia della forza, sul culto

dell'individualismo, sull'antagonismo e la competizione.

[...] Le Vincenziane traducono questa intuizione filosofica in prassi quotidiana.

Il modo di dedicarsi alla cura rivela il modo di essere, poiché nella filosofia delle Vincenziane non si può essere indifferenti verso il prossimo, occorre attivarsi per favorire il ben-essere dell'altro, impegnandosi per sostenere il germogliare delle sue possibilità.

Le Vincenziane riconoscono che prendersi cura, non è un gesto di indulgenza, che chi è in agio offre ai chi è in condizione di fragilità, ma è l'essenza stessa della condizione umana, poiché nel corso della nostra esistenza tutti attraversiamo fragilità, e in momenti diversi della vita abbiamo necessità di essere supportati, accompagnati, riconosciuti.

La cura come atto di resistenza

Prendersi cura di chi è fragile, di chi non produce, di chi rappresenta un costo monetario e sociale, è un atto di resistenza. E affermare, così come avviene tramite l'operato silenzioso, ma costante, attuato dalle Vincenziane, che il valore di una persona, non si misura con il suo contributo alla produzione di un reddito, ma risiede nella sua dignità inalienabile, è un atto di resistenza sociale.

Le Vincenziane hanno ben chiaro, grazie alla loro storia ed esistenza centenaria, che le fragilità, che incrociano ogni giorno, incontrando le persone di cui si occupano, sono una realtà umana universale, che può colpire chiunque, ove le biografie personali si intersecano sempre con i contesti sociali, le realtà economiche, le dimensioni culturali, che possono sorreggere o annientare.

[...] Le Vincenziane, con il loro lavoro, contrastano una narrazione dominante, che tende ad instillarci una rappresentazione cognitiva ed emotiva di noi, come esseri in solitudine, che individualmente dobbiamo "farcela" e che chi non ce la fa è in qualche modo responsabile del proprio insuccesso, se non sconfitta.

Oggi le disuguaglianze si allargano, la povertà si fa più complessa e multidimensionale, le solitudini si moltiplicano. Per cui abbiamo bisogno di modelli alternativi di relazione sociale.

Papa Leone XIII, nell'enciclica *Rerum Novarum* del 1891, davanti alle drammatiche conseguenze della rivoluzione industriale, richiamava al principio fondamentale che ***"l'uomo deve essere rispettato come persona"*** e

che la società ha il dovere di prendersi cura dei più deboli. Erano gli albori della dottrina sociale della Chiesa, ma anche le fondamenta teoriche di ciò che sarebbe diventato il Welfare State.

*Allora il prendersi cura è la manifestazione
concreta di un sistema di valori alternativi a
cui si ardisce e di cui si è portatori.*

La dimensione collettiva della cura

Da *Un Fiume Di Bene* emerge anche quello che è il valore politico del mestiere del volontario. E quando dico “politico” non mi riferisco alla politica dei partiti o delle appartenenze, ma alla politica nel suo senso più alto e originario, quella che riguarda la *polis*, la comunità, il modo in cui scegliamo di stare insieme come società.

Il mondo del volontariato, e quindi anche il gruppo del Volontariato Vincenziano, è costituito da persone che nella loro quotidianità, nella loro azione di natura gratuita, sono costruttori di comunità, poiché conservano e alimentano legami sociali e coesione sociale, sono anche mediatori sociali e tessitori di reti.

Quando, nello svolgimento delle loro attività, le Volontarie Vincenziane sollecitano la messa in opera di risorse territoriali, quando mettono in connessione servizi, quando incalzano la responsabilità collettiva, quando sono generatrici di innovazione e di nuove visioni dell’altro, stanno praticando quella che potremmo chiamare una “politica dal basso”.

Le sfide e la fatica

L'operato delle Volontarie Vincenziane comporta fatica, impegno, spesso frustrazione. Emerge chiaramente dal testo che si muovono in contesti con risorse limitate, se non carenti, si confrontano con burocrazie, che possono ostacolare, bloccare, estinguere afflitti e interventi, invece di sostenere, accompagnare; e talvolta la complessità dei problemi che incontrano può sembrare soffocante ed inaffrontabile.

Attraverso la loro opera sono però custodi e promotrici di un'idea di società. Sono intellettuali nel senso più nobile del termine, e contestualmente spirituali, sono persone che con il loro operare quotidiano costruiscono significati, trasmettono valori, offrono un'accezione diversa all'esistenza umana, indicano possibilità.

Il mondo ha bisogno di cura.

Ha bisogno di persone che sappiano vedere la fragilità non come una vergogna da nascondere, ma come una condizione da accogliere e accompagnare. Ha bisogno di persone che con capacità e umanità sappiano edificare ponti, anziché barriere, passaggi e percorsi, in luogo di vicoli ciechi, speranze e possibilità, invece di rassegnazioni e rinunce. In un tempo in cui la forza sembra l'unica risposta, le Vincenziane testimoniano con il loro agire, che esiste un'altra via: quella della cura, dell'ascolto, dell'attenzione all'altro, dell'empatia, della relazione. E questa via è molto più potente di qualsiasi muro, di qualsiasi slogan, di qualsiasi logica di dominio. E questo è, profondamente, un atto politico ■

NOTIZIE DALLE REGIONI

Prendersi cura è frutto di una società sana

*A cura di Suor Angiolina Rossini,
GVV Fiorenzuola d'Arda (PC)*



L “prendersi cura”, richiamato più volte dal magistero di Papa Francesco, è il cuore dell’amore cristiano ed è il frutto di una società sana, fondata sulla fraternità e sulla tenerezza.

La nostra parrocchia ha una lunga e bella tradizione del “prendersi cura” di persone che si vengono a trovare, per svariati motivi, in situazione di fragilità, disabilità e mancanza di autonomia, particolarmente riguardo alle persone più anziane. Infatti, insieme a sacerdoti, diaconi e suore, un piccolo gruppo di volontarie laiche della comunità pastorale di Fiorenzuola incontrano gli anziani nelle loro abitazioni, in ospedale e in altre strutture del territorio. Portare la Comunione a chi la desidera, significa anche dedicare tempo all’ascolto per condividerne la vita.

In questa tradizione s’innesta l’esperienza che sto vivendo insieme ad alcune signore del gruppo di volontariato vincenziano, con le quali facciamo visita agli ospiti della Fondazione Verani Lucca per la Comunione e, il sabato pomeriggio, per animare la Messa o la Liturgia della Parola.

Tutti noi siamo chiamati da sempre a prenderci cura di noi stessi, degli altri e dell’ambiente nel quale viviamo: senza queste relazioni di cura tutta la vita umana sarebbe privata di ciò che la costituisce e caratterizza come tale. La persona umana, infatti, può imparare a vivere e a sopportare fatica, angoscia, dolore se può fare esperienza del prendersi cura o dell’essere presa in cura. Questo vale per la vita fisica, psichica ed anche spirituale ed è vero in qualsiasi condizione di vita e a qualunque età, ma è più evidente nella stagione della malattia, dell’anzianità e della vecchiaia.

La visita continuativa agli ospiti di una struttura di accoglienza residenziale

permette maggiormente di accorgersi dell'importanza del "prendersi cura", nelle sue diverse manifestazioni: quanta tenerezza dal prendersi cura della moglie da parte del marito – o viceversa - che passa tutti i giorni seduto accanto a lei che è immobile, con lo sguardo fisso nel vuoto, ma che forse percepisce le carezze di un amore che non tramonta. Quanta gratitudine traspare dal prendersi cura della madre o del padre, da parte di figlie e figli che sanno farsi vicini, con costanza e pazienza, assecondando desideri semplici di ascolto e di presenza. Quanta fede, radicata nello scorrere degli anni, sostiene l'accettazione dell'infermità e della malattia nella speranza dell'incontro ultimo con il Signore.

Si potrebbe continuare all'infinito perché i segni del 'prendersi cura' si manifestano in gesti semplici, in atteggiamenti, sguardi, carezze... che dicono relazione.



Certamente, in un'ottica formativa e di ricambio generazionale, ci si potrebbe anche chiedere: "chi si prenderà cura di chi oggi si prende cura?" ■

NOTIZIE DALLE REGIONI

La prima edizione della borsa di studio GVV

A cura di Francesca Pisani, GVV Molfetta (BA)



Lil 17 aprile 2026 presso il Liceo Scientifico “Albert Einstein” di Molfetta, si è tenuta la prima edizione del concorso per “Borsa di Studio GVV - anno scolastico 2025/2026”.



L’iniziativa, organizzata e finanziata dai Gruppi di Volontariato Vincenziano di Molfetta, s’inserisce in un progetto più ampio, cioè di ampliare ed estendere l’ambito di operatività e le finalità delle nostre azioni di solidarietà e di supporto, con una particolare attenzione ai giovani che, in questo momento storico, nonostante la preparazione e gli strumenti di cui dispongono, sono soggetti estremamente fragili, che hanno bisogno d’incoraggiamento e di fiducia.

La Dirigente Scolastica, prof.ssa Giuseppina Bassi, ringraziando il GVV, ha detto di aver accolto con entusiasmo l’iniziativa, sottolineando che la generosità mostrata dai gruppi vincenziani, oltre a fornire un aiuto concreto

per i ragazzi, costituisce per loro anche un esempio, affinché possano capire il valore e il significato del servizio e del volontariato, e a loro volta possano mettersi a disposizione di chi ha bisogno.

Prima della premiazione l'ing. aerospaziale Vito Bellomo ha tenuto una conferenza sul tema "Spazio al futuro", quindi sono stati premiati quattro studenti molfettesi del V anno, che si sono mostrati particolarmente meritevoli sia nel loro percorso scolastico che nell'ambito del sociale.

Particolarmente sentite e commoventi sono state le parole dei quattro ragazzi premiati, i quali, dopo aver ringraziato il GVV, la Dirigente e i docenti, hanno parlato dei loro progetti e dei loro sogni.



Auspichiamo che questo nostro gesto di generosità rappresenti per loro un punto di partenza e che questi giovani, anzi tutti i giovani, possano avere la possibilità di realizzarsi e di dare il loro proficuo contributo in ogni ambito in cui vorranno e potranno esprimere le loro inclinazioni e le loro capacità. ■

NOTIZIE DALLE REGIONI

Festa popolare di San Vincenzo de' Paoli a Casagiove (CE)

*A cura di Provvidenza Nappo,
presidente GVV Campania*



Lettera aperta del nostro amato don Stefano Giacinto, parroco e figlio di Casagiove, che ha visto fin da piccolo scorrere tante processioni con la devozione e la fede, da voler portare a braccio, per tutta la giornata, la statua del nostro vecchierello fino a notte fonda.

Anche quest'anno, come ogni anno, ho visto scorrere una processione folta, ricca di devozione e di fede, che anche sotto un sole cocente e un'afa straziante, non si lascia abbattere. Le feste patronali durano pochi giorni, poi il silenzio torna a riempire le nostre strade. Restano però i ricordi, la preghiera condivisa, la processione, gli incontri tra famiglie, il senso di appartenenza ad una comunità, e il legame profondo con il proprio compatrono.

La vera festa patronale nasce nel cuore, davanti all'altare e lungo il cammino della processione. Custodire le tradizioni significa custodire anche la nostra storia, la nostra identità e quella fede semplice che, da generazioni, continua ad unire le nostre comunità”.

La nostra parrocchia però, grazie al nostro carissimo sacerdote, da anni ha voluto mantenere vivo, per 365 giorni l'anno, il carisma Vincenziano, “La Carità”.

E' così che a Casagiove abbiamo a disposizione dei nostri poveri una mensa, il centro docce, il centro medico, il centro d'ascolto, il centro distribuzione alimenti e indumenti, il doposcuola: tutto viene donato come “Rete Vincenziana” ■

Qualche scatto della festa...



PARROCCHIA S. MICHELE ARCANGELO
CASAGIOVE (CASERTA)

12 - 21 LUGLIO
FESTA POPOLARE 2026
SAN VINCENZO
de Paoli

in sinergia con la Congregazione della Missione

“ La *Carità*
è inventiva
fino all'infinito.
San Vincenzo ”

EVANGELIZZARE I POVERI
È LA NOSTRA MISSIONE.
LA CARITÀ È LA NOSTRA VOCAZIONE.



NOTIZIE DALLE REGIONI

Progetto KINKOLE, GVV Livorno

A cura di Flori Molinari e Consorelle



Ogni anno, quando facciamo la chiusura bilanci e le relazioni annuali, c'è una pagina da compilare dove viene chiesto: **Progetti futuri.**

Non è sempre pronta la risposta, ma lo scorso dicembre, dopo aver ricevuto sul cellulare un filmato sulla strage avvenuta nel Villaggio di Kinkole, convocai subito il Gruppo di Volontariato, Padre André, Padre Gonella, feci vedere il filmato e lanciai il Progetto: aiutare Vedove, Bambini orfani, Malati in Ospedale a Kinkole.

P. André ci disse che lì sul posto era già presente un gruppo di Padri Vincenziani e che anche lui era del posto, sarebbe stato presente nel gestire la cifra da noi elargita. Pattuimmo di “adottare” venti Vedove, che poi sono diventate ventitré, molto giovani, togliendole dalla strada. Abbiamo comprato per loro: 50 Kg di riso, pesce salato, verdure da vendere, galline e uova, e questo ha messo in moto anche una solidarietà locale, dove ognuna aiuta l'altra. Abbiamo anche potuto dare un rifugio per la notte a dieci bambini, togliendoli dalla strada; i bambini sono ospitati in una struttura delle Suore, pagando loro un vitto ed un materasso su cui dormire la notte.

Non per ultimo l'Ospedale. Il problema consisteva nel fatto che avevano assicurato un letto e del cibo, ma non potevano pagare le cure, o le spese per eventuali interventi. Ci abbiamo pensato noi, seguendo una decina di persone.

E siccome lo Spirito Santo ci illumina quando lo preghiamo, grazie ai vari banchetti di beneficenza e alla generosità dei nostri parrocchiani che hanno risposto largamente all'annuncio del progetto da parte dei Parroci, siamo riusciti anche ad "adottare" un bambino ed una bambina per fargli frequentare le scuole fino alle Magistrali, e poi chissà? Mai porre limiti alla Provvidenza Divina. Intanto per loro assicuriamo: retta, cibo, vestiario, uniforme.

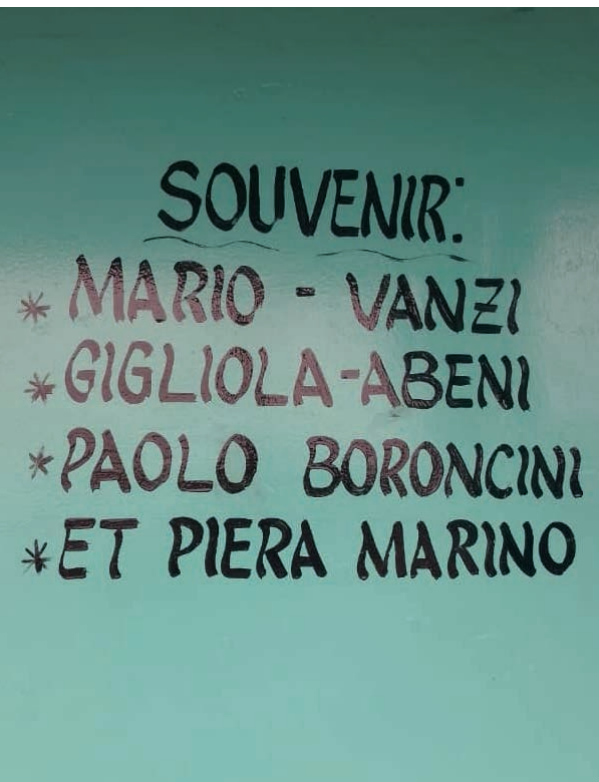
I primi dell'anno due nostri Fratelli ci hanno lasciato, ed i familiari ci hanno consegnato due buste con su scritto: GVV/Kinkole. Abbiamo convocato i nostri Padri, il Gruppo, e P. André ci ha fatto presente il fatto che Kinkole necessita di Farmacia e Medicine. In silenzio ci siamo guardate ed abbiamo detto: s'è fatto 90 facciamo 100! Così P. André è tornato al Paese e seguendo lo spirito Vincenziano, ha trovato la stanza necessaria, che in tre settimane è stata pulita, bonificata, stuccata, intonacata, tinteggiata, messa una scaffalatura, e riempita di medicine, prese con i soldi rimasti.



L'esterno è verde e c'è scritto PHARMACIE YA BABOLA che vuol dire FARMACIA DEI BISOGNOSI COSTA POCO . Qui le persone vanno e prendono i farmaci anche gratis, oppure comprano, ma a prezzi bassi. In questo modo per loro è possibile curarsi.

Sul muro esterno da una parte c'è scritto il nome dei nostri Fratelli che sono alla Mensa Celeste, ma hanno lasciato un segno del loro passaggio terreno, e alla cui memoria è dedicata la Farmacia:

**SOUVENIR: MARIO VANZI, GIGLIOLA ABENI, PAOLO BORONCINI,
PIERA MARINO.**



Abbiamo parlato recentemente con il medico della Farmacia Dott. Lucien Mboma e con l'infermiera Marlene M Wabi, P. André ha fatto da interprete, dato che parlano Francese. Ringraziando il Signore, le cose stanno andando bene. Stiamo aspettando i permessi per fare la raccolta farmaci in una Farmacia che ho contattato e si è resa disponibile, ma data l'età delle componenti del Gruppo, e il caldo insopportabile di questi mesi, questo progetto è momentaneamente rinviato a fine settembre, anche perché la nostra cassa è vuota ■

Ma confidiamo nel Signore.
Lui Vede e Provvede!

NOTIZIE DALL'AIC

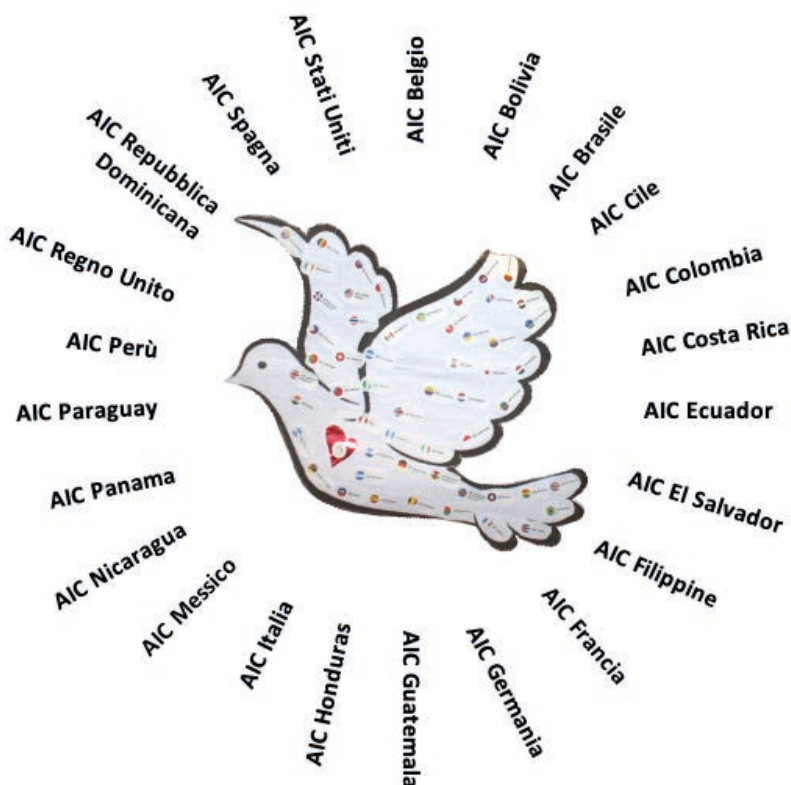
*Atti dell'Assemblea Internazionale,
Città del Messico.*

Traduzione a cura di Miriam Odoardi

**Atti dell'Assemblea Internazionale delle Delegate AIC
Città del Messico – 15-18 marzo 2026**



Associazioni presenti



Presenti attraverso le loro preghiere

Argentina, Burundi, Cambogia, Camerun, Ciad, Cuba, Curaçao, Egitto, Etiopia, Giappone, Guyana, Haiti, India, Indonesia, Irlanda, Laos, Libano, Madagascar, Mozambico, Nigeria, Polonia, Portogallo, Porto Rico, Repubblica Centrafricana, Repubblica Democratica del Congo, Siria, Slovacchia, Svizzera, Taiwan, Thailandia, Ucraina, Venezuela, Vietnam.

Indice

Programma completo dell'Assemblea internazionale del 2026	4
Veglia per la pace	6
Cerimonia di apertura	
- <i>Discorso di benvenuto – Adriana Pérez Cortés</i>	8
- <i>Discorso di benvenuto – Guillermina Vergara Macip</i>	9
- <i>Presentazione dell'Assemblea – Tayde de Callataj</i>	10
Il nostro carisma, slancio per agire seminando pace e speranza	
- <i>Presentazione di Suor Hanna Cybula, FdIC</i>	14
- <i>Presentazione di P. Emmanuel Typamm, CM</i>	18
Vivere e camminare nella pace e nella speranza – Artigiani di un'altra via	
- <i>Presentazione di P. Guillermo Campuzano, CM</i>	20
L'impegno dell'AIC nella cura della Casa comune – Lisette Maillet	25
Consegna del Premio Dominique 2024	27
Filo conduttore— del 16 marzo	28
Difendere i diritti delle donne e delle persone vulnerabili – Karen Castillo	29
Relazioni interpersonali e risoluzione dei conflitti – Ana María Quintanilla	32
Consegna dei Premi Claire e Jean Delva 2023 e 2025	34
Filo conduttore del 17 marzo	35
La raccolta fondi – Moises Macip Mena	36
Filo conduttore del 18 marzo	38
Il lavoro di squadra – Ana-Maria Quintanilla	39
Assemblea statutaria – Ximena Cañón Dorado	40
Conclusioni – Presidente internazionale	41



L'Associazione Internazionale delle Carità

Una rete internazionale che conta quasi 100.000 volontari, formata soprattutto di donne che operano localmente in 56 paesi per combattere la povertà.

Fondata da San Vincenzo de' Paoli nel 1617 per combattere tutte le forme di povertà e ingiustizia e per dare alle donne un ruolo sociale attivo e riconosciuto, in uno spirito di solidarietà.

A seguito di questa Assemblea Internazionale delle Delegate, sono state adottate le **Linee d'Azione Prioritarie dell'AIC per il periodo 2026-2029**:

Per essere una forza trasformatrice portatrice di speranza nel mondo:

- Vivere il nostro carisma vincenziano con gioia e creatività
- Impegnarci con determinazione per essere artefici di pace
- Promuovere una governance che attiri nuovi volontari e nuovi donatori per proseguire e sviluppare le nostre azioni

Hanno collaborato a questo numero

Redazione

Tayde de Callataj
P. Guillermo Campuzano
Ximena Cañón Dorado
Karen Castillo
Suor Hanna Cybula, FdIC
Josephine Edun
Milagros Galisteo Moya

Suzanne Johnson
Moises Macip Mena
Lisette Maillet
Adriana Pérez Cortés
Ana María Quintanilla
P. Emmanuel Typamm, CM
Guillermina Vergara Macip

Traduzione

Miriam Odoardi

Impaginazione

Noora Puolamaa

Ringraziamo tutte le altre persone che hanno contribuito alla realizzazione di questo numero

Potete visualizzare e scaricare il documento completo degli Atti dell'Assemblea Internazionale di Città del Messico attraverso il nostro sito web al link:

<https://www.grvaicitalia.it/messico2026>

Prossima USCITA!



PRENOTA
la tua copia
AL CLV E AGLI AUTORI.



📍 Via Pompeo Magno, 21
00192 Roma
☎ 06.3216114
✉ clv@cmroma.it



PER PRENOTAZIONI
Contatta gli autori:
S. Biondin FdC
S. Fari CM

Grazie ♥
per sostenere
la cultura
che serve!



Gruppi di Volontariato
Vincenziano - AIC Italia

ODV



Quando sarete vuoti di voi stessi, allora Dio vi riempirà
S. Vincenzo de' Paoli

Sostieni la nostra Associazione
donando il tuo 5x1000 a GVV Nazionale
Codice Fiscale 80420460588